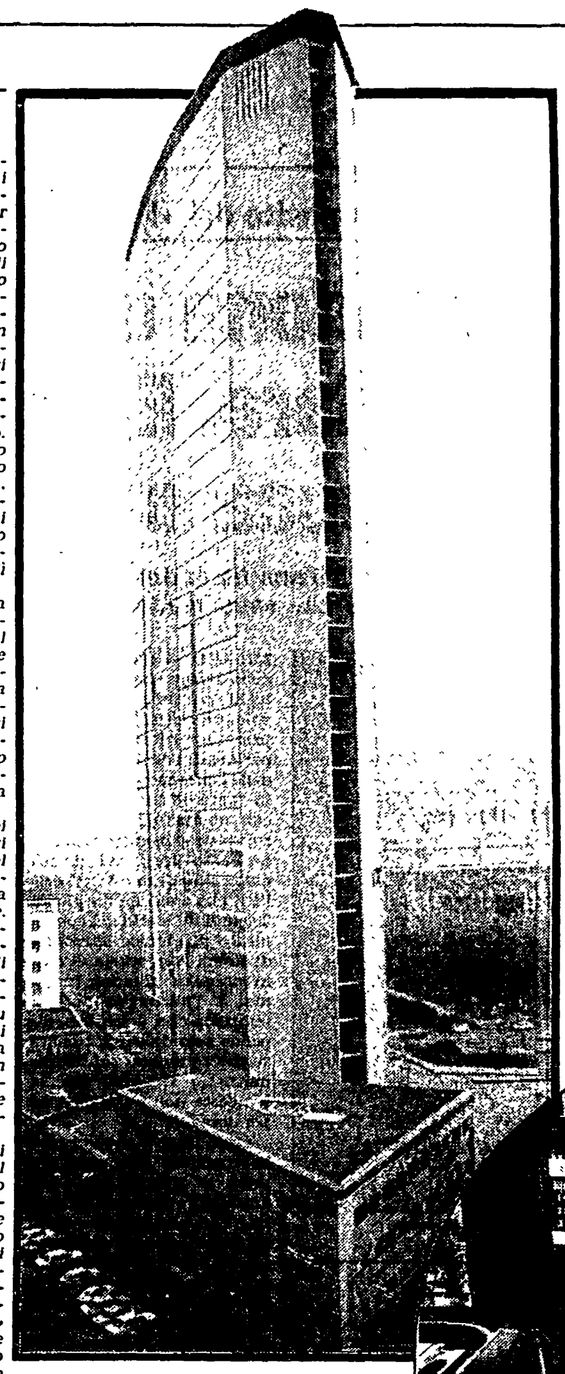
Milano: città e partito che cambiano

Un sasso gettato dai «comunisti in cravatta»

Tecnici dell'industria, addetti all'informatica, ricercatori, bancari, assicuratori: come il Pci si affaccia sul nuovo universo del lavoro E come gli operai vivono il declino della «centralità» della fabbrica



Il grattacielo Pirelli, oggi sede della Regione

Il videotel in un centro direzionale di un'azienda milanese

Dal nostro inviato

MILANO — *«Invece di andare a fare politica nelle sezioni territoriali, magari togliendoci cravatta e camicia per non essere identificati, abbiamo cercato e cerchiamo di fare avanzare le idee di progresso del movimento operaio in questo mondo impiegatizio non facile, né entusiasmante». Così si legge in un documento «autobiografico» dei «comunisti bancari e assicuratori», che riassumono il senso della loro recente esperienza nelle «sezioni specializzate» del partito. C'è in poche righe uno stato d'animo singolare, sospeso tra il rammarico e la fiducia. Sospinti dai pregiudizi operaistici, duri a morire, questi comunisti in cravatta hanno dunque deciso di tuffarsi come in «terra di missione», lì dove vivono e lavorano.*

A Milano, città finanziaria per eccellenza, i bancari sono circa 40 mila. Sono il gruppo più numeroso, forse il più antico in quell'universo del terziario che si dilata e, con la diffusione dell'elettronica e dell'informatica, si arricchisce di nuovi mestieri, di figure che complicano il paesaggio sociale tradizionale e le nomenclature della politica.

Le sezioni comuniste dei bancari e degli assicuratori sono sorte pochi anni fa, nel segno di una sperimentazione organizzativa promossa dalla Federazione milanese. Un'altra sezione sta per nascere tra i comunisti che lavorano nei centri direzionali di aziende informatiche come l'IBM, l'Honeywell, l'Olivetti. Sono ponti lanciati su territori nuovi, sui quali i partiti politici hanno finora posato lo sguardo con un senso di malcelata inferiorità, senza andare spesso oltre una vaga retorica sulle «figure emergenti».

L'iniziativa dei «comunisti in cravatta» è un invito al partito ad acquisire, non solo sulla carta, l'idea che «ricercatori, tecnici, impiegati e quadri intermedi devono partecipare da protagonisti alla definizione del progetto», non solo «perché direttamente interessati», ma anche perché «è indispensabile» il loro contributo culturale e professionale. Essi devono essere considerati «a pieno titolo come parte del movimento operaio». «Non si tratta quindi di mettere da parte la centralità operaia, ma di allargare questo concetto...». Solo di questo si tratta? Ciò che conta è intanto il valore di un'esperienza che ha fatto di queste sezioni centri autentici di elaborazione e di iniziativa politica su temi di grande interesse nazionale (dal costo del denaro alla riforma delle assicurazioni auto). Convegni e seminari hanno coinvolto energie e competenze anche fuori del partito, dimostrando che «le idee e le proposte del Pci non sono poi così estranee a questo mondo». Si spiega perché, negli ultimi anni — andando controcorrente — le sezioni dei bancari e degli assicuratori hanno visto crescere gli iscritti: la prima è passata da 216 nell'82 a 240 nell'83 sino a 260 nell'84; la seconda da 57 a 101 e 120.

Gli assicuratori comunisti hanno inoltre un bimensile, autofinanziato, con diffusione di 1000 copie e 300 abbonamenti. L'invito è ancora «a conoscere analiticamente la realtà», alle «ricognizioni settoriali e specialistiche» da ricondurre alla «sintesi politica». Perché in «questa società più complessa» decade «l'efficacia della propaganda pura, dell'oratoria tradizionale, del comizio...».

Questa esperienza delle «sezioni specializzate» nasce insomma da una riflessione critica sul modo stesso di fare politica. E chiama in causa il sistema di rapporti, diremmo delle «comunicazioni» fra le diverse istanze del partito. «Abbiamo fatto un convegno sulle Rca, coinvolgendo tecnici ad alto livello, anche non comunisti — dice Radames Viola, segretario degli assicuratori — ma poi non abbiamo neppure avuto il piacere di conoscere la bozza delle nostre proposte di legge, mentre noi continuiamo a mandare a Roma documenti. In Federazione il responsabile li ha letti...».

Che cosa succederebbe se, per felice coincidenza, le sezioni accogliessero l'appello alla iniziativa politica, mobilitando le competenze nei campi più diversi?

«È chiaro — dice Luigi Corbani, segretario della Federazione — che dirigere il partito non significa distribuire discorsi domenicali sulla linea generale. Se mai c'è stato un tempo in cui ciò bastava, oggi non è più così. Molto deve cambiare nei metodi di lavoro delle Federazioni, dei Comitati regionali, degli apparati centrali. Comunque, intendiamo sviluppare la sperimentazione. La propaganda, l'assemblea sui temi di politica generale non bastano più neppure ad assicurare il normale ricambio degli iscritti. Le sezioni che si limitano a questa routine si svuotano. Pensiamo che le stesse organizzazioni territoriali possano in qualche modo "specializzarsi" e concentrare l'iniziativa su determinate questioni, anche qui coinvolgendo energie e competenze esterne».

Ma c'è anche chi non si specializza e gode ottima salute.

La compagna Luisa Livrieri, segretaria della sezione «Nuova Di Vittorio», nel quartiere Gorla, presenta questo rapporto e non sembra neppure sfiorata dai dilemmi dell'ingegneria organizzativa: «La vitalità della nostra sezione — dice — è frutto semplicemente di una presenza attiva tra la gente. Ci occupiamo dei problemi più sentiti nel quartiere. Così sono nate le nostre iniziative, le lotte per il parco della Martesana, per l'asilo nido e l'autobus sotto casa e, infine, per il centro anziani, che ora è aperto una volta alla settimana. Le donne sono uno dei nostri più solidi punti di riferimento. Cinque anni fa avevamo 12 iscritte, oggi sono 64 e una quarantina fanno vita attiva di partito. Sempre nel quartiere, abbiamo fatto due fiaccolate per la pace e una festa invernale de "l'Unità" con 350 persone sotto una tenda». È forse il benefico effetto della massiccia trasfusione femminile? Comunque sia, dal '79 i tesserati crescono e ogni domenica si diffondono, casa per casa, 190 copie del nostro giornale.

Ma c'è un esempio curioso che dimostra come senza terreni di impegno concreto le stesse forze organizzate nel partito siano destinate a disperdersi. Ce lo ha raccontato il segretario della Fgci, Binelli, ed ha il sapore di un aneddoto. Nella zona di viale Monza si era formato un Comitato della pace che si riuniva nella sede dell'Arci. Tra gli aderenti ce n'erano cinque che si distinguevano per l'assiduità e il valore del loro contributo. Già si cominciava a ragionare sui diversi modi di «accesso» alla politica nella società contemporanea, quando si scoprì che i cinque erano iscritti al Pci, ma non trovavano senso a frequentare la sezione... Roberto Vitali, segretario regionale lombardo, fornisce una sua interpretazione: «Il "calo della militanza" è diventato un luogo comune. Si mitizza spesso il passato, mentre se andiamo a vedere le cose sono più complicate. Prendiamo, ad esempio, l'attivo provinciale di Milano. Negli anni sessanta riunivamo circa 300 compagni. Negli anni settanta sui 500. Oggi il numero è pressappoco lo stesso. Si tratta di compagni che hanno quasi tutti un incarico esterno, in istituzioni locali, associazioni e via dicendo. Ora, la vera difficoltà nostra, non solo delle sezioni, sta nel trovare i punti di sintesi di tutte queste attività e coinvolgere una più larga cerchia di militanti. Noi ce la caviamo facendo appello allo spirito di dedizione al partito e a volte produciamo danni. Ci sono militanti che dopo tre-quattro anni, sopraffatti dai carichi di lavoro, si disimpegnano. Lo diciamo da tempo, ma non riusciamo ad organizzarci e dirigere senza bruciare tante energie, tenendo conto delle esigenze e delle sensibilità individuali».

Ma un partito di massa può sopravvivere oggi, se non rinnova i propri strumenti organizzativi, lo «stile di lavoro», la stessa «oratoria» di partito?

L'idea che Milano dovesse semplicemente affrontare un felice passaggio verso l'epoca «postindustriale» ha lasciato il posto a più prudenti valutazioni. Cresce, anzi, l'inquietudine per i modi in cui avviene il processo di deindustrializzazione, al di là dei prezzi pesanti pagati oggi dai lavoratori delle fabbriche. Se non ci fossero altri, ci sarebbe lì a ricordarli il cardinale Martini.

Tuttavia è impressionante la concentrazione a Milano dei punti di innovazione scientifico-tecnologica. Il compagno Massimo Di Marco, della sezione bancari, snocciola alcune cifre. Nel 1983, il 36% delle spese nazionali di ricerca e innovazione sono state fatte da imprese che hanno sede a Milano. Novemila sono gli addetti ai servizi destinati alla innovazione tecnologica, circa la metà del totale nazionale. Il 38% degli addetti ai servizi di informatica (produzione e commercio) si trovano nell'area milanese. Su 146 mila elaboratori installati in Italia presso enti o aziende un terzo è in Lombardia. A Milano ci sono 18 elaboratori ogni 100 occupati, contro una media nazionale di 7. E si potrebbe continuare passando dal campo delle telecomunicazioni a quello della ricerca medica.

Ecco perché la compagna Barbara Pollastrini, segretaria del Comitato cittadino, dice che dalla città vengono «domande raffinate e acute ai partiti politici».

«Dobbiamo rispondere — dice — ad una città più colta, più matura, mostrare una grande disponibilità a metterci in discussione con parti rappresentative della società. Penso alle donne, ai ceti intellettuali, ma più in generale ad una realtà urbana complessivamente mutata e percorsa da vivaci fermenti. L'organizzazione del partito deve cambiare per confrontarsi con questa realtà. Direi che dobbiamo trasmettere la sensazione di non essere portatori di certezze, ma di una volontà di capire, di cercare insieme, certo — essendo comunisti — per indirizzare le energie verso valori positivi: la giustizia, la solidarietà, la libertà, il rigore individuale. Questa attitudine è essenziale ed è importante che gli altri la percepiscano in noi, nei dirigenti delle nostre organizzazioni. Se Berlinguer quando è scomparso ha suscitato un sentimento così appassionato, penso si debba soprattutto al fatto che egli, al di là delle specifiche posizioni politiche, trasmetteva questa sensazione».

Senza tale predisposizione complessiva del partito è d'altronde difficile gettare ponti verso le nuove generazioni. «Non si può contare sulla rifondazione della Fgci — afferma Binelli — se non cambiano il modo di essere del partito, i suoi strumenti, il suo linguaggio». I giovani tra i 18 e i 24 anni nel partito a Milano sono l'1,7%, ancor meno della pur bassa media nazionale.

Secondo il giovane segretario della Casa della cultura, Scalpelli, oggi c'è un clima più favorevole «per affrontare il tema del partito e aprirsi a quei ceti dove si diffondono cultura e innovazione». «Oggi — sostiene — il terreno è sgombro da polemiche strumentali. Si è esaurita la carica della prima leadership craxiana, l'illusione di un "riformismo di immagine" che riesce a convogliare le trasformazioni della società. Lo vediamo qui a Milano, dove si è passati da certe intuizioni iniziali al disarmo dell'iniziativa culturale di area socialista».

Più guardingo è il giudizio di due intellettuali di lunga milizia comunista, come Mario Spinella e Vittorio Spinazzola. Spinella lamenta la mancanza di un coordinamento delle forze intellettuali del partito: «Non ci sono luoghi dove gli intellettuali comunisti si accapiglino, si confrontino direttamente; e non parlo solo di Milano. Ci sono intellettuali che si raccolgono in diverse riviste, ma nessuno viene a chiedere che cosa facciano. Forse c'è il timore dei dirigenti del partito di ricadere in vecchie forme di controllo. Paura superflua, perché nessuno è oggi disposto a farsi controllare. Capita che un intellettuale si iscriva al partito. Poi dopo due anni, se ne va. Continua a votare comunista, risponde alle nostre sollecitazioni, ma ci chiede: che cosa ci sto a fare nel partito? Non è sempre facile rispondere».

Spinella pensa che a queste deficienze non si possa supplire con quella che chiama la «convegnomania». «Convegni — dice — ne facciamo tanti, ma spesso sono delle passerelle, non luoghi di discussione».

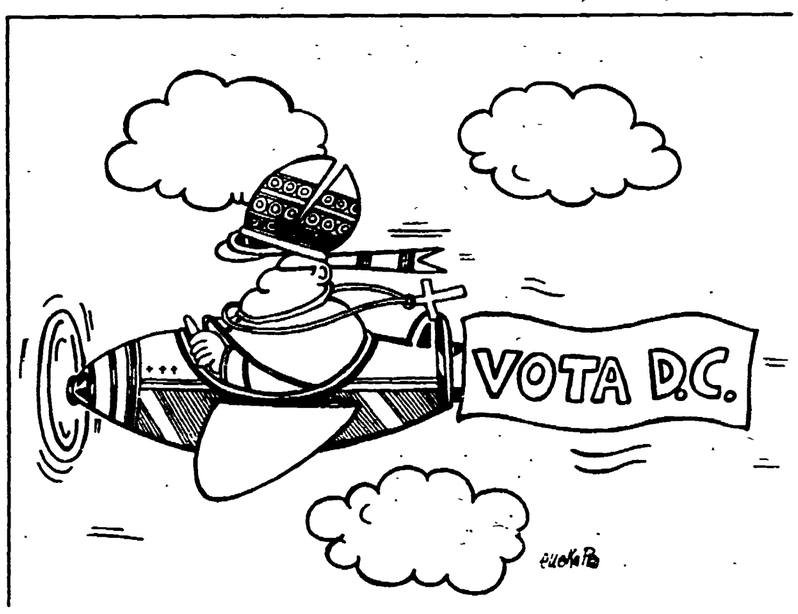
Spinazzola avverte nel partito soprattutto un «deficit di progettualità»: il riflesso di una sana empiria, «tipica della mentalità milanese», di una città che, pur riconoscendosi gelosamente in un proprio «sistema di valori», non ha saputo esercitare una egemonia nazionale. «Qual è il dilemma acutamente riproposto dalle odierne trasformazioni? Se la destinazione è quella americana — afferma Spinazzola — io non inorridisco "francofortesemente", ma dico che non mi piace. Credo nella ricerca di un riformismo non subalterno, per intenderci di una "terza via", anche se il termine è sommario. Comunque è qui che si definisce l'identità e il modo di essere del Pci, specie a Milano, tra il craxismo e il massimalismo, nella pur dignitosa riedizione di Capanna».

Ma in questa città percorsa da cambiamenti veloci, forse i «soggetti» più inquieti sono quelli «tradizionali»: gli operai. C'è, in molti di loro, il senso di una perdita di peso e di un vuoto di rappresentanza.

Lo stabilimento di gomme della Pirelli che, quasi al completo, dovrebbe lasciare Milano è come il simbolo di un passaggio cruciale, di una stagione che finisce, del declino della «centralità» della fabbrica. C'è una vaga nostalgia del passato o soprattutto consapevolezza di un mutamento sostanziale dei rapporti di forza? Il potere dei lavoratori è stato colpito a fondo. La perdita di controllo sul mercato del lavoro è forse il segno più chiaro. A Milano il numero degli occupati è pressoché stazionario. Ma in un anno ci sono stati ben centomila avviamenti al lavoro: un movimento impressionante. Ebbene, le assunzioni non nominative sono state solo lo 0,7%. Nell'83, quando i sindacati siglarono l'accordo Scotti che autorizzava il 50% di assunzioni nominative, queste ultime avevano già toccato a Milano il livello del 97%. Tutti riconoscono l'esigenza di criteri flessibili nelle assunzioni, di un adattamento ai nuovi profili professionali. Ma l'approdo già raggiunto indica un annichilimento del potere sindacale.

Dice Carlo Vertematti, segretario della sezione comunista della Bicocca: «I militanti operai che hanno dato idee, energie, tempo libero al sindacato e al partito sentono qualcosa venir meno: una difficoltà a far contare la propria forza. Si percepisce quasi una paura di essere abbandonati quando l'accento cade sulla necessità di allargare la rappresentanza alle nuove figure di lavoratori, di tecnici che si fanno avanti. Il punto più acuto di crisi è la democrazia in fabbrica e quindi nel sindacato. Ma la democrazia, la ridefinizione delle forme di rappresentanza, è anche il vero terreno sul quale si può ricostituire un rapporto di fiducia. Mi chiedo se non sia giunta l'ora di cercare una via di uscita, di lanciare un segnale». Nell'arduo tentativo di costruire nel partito punti di unificazione del mondo del lavoro, forse il più grave errore sarebbe quello di lasciare ancora cadere questa domanda.

Fausto Ibba



LETTERE ALL'UNITA'

«Perché l'Europa non mette un freno?»

Cara Unità,

l'olocausto è iniziato: non si muore ancora di radiazioni o di esplosioni atomiche ma nel mondo si muore di fame grazie alle politiche monetaristiche che gli Stati Uniti hanno imposto a tutto il pianeta Terra.

Infatti in tutto il mondo si acquista e si vende in dollari. Ormai le economie mondiali sono dominate da questa moneta, per cui viene soffocata ogni forma di evoluzione sociale.

Perché l'Europa non mette un freno? Perché nel Parlamento europeo i nostri rappresentanti e quelli della sinistra europea, se veramente credono nell'Europa come espressione di «civiltà e di giustizia», non decidono di aprire il mercato mondiale all'ECU? Si metterebbe così in risalto nel pianeta Terra che l'Europa esiste e che rappresenta un'evoluzione di popoli i quali hanno superato già da tempo il sistema della guerra come metodo per affrontare i problemi internazionali. L'ECU è importante, perché afferma l'evoluzione di un sistema alterno ai due blocchi.

Ciò sarebbe molto utile per gli scambi mondiali, ridando equilibrio al dollaro: perché una moneta che sale troppo soffoca anche l'economia di chi la produce, potendo provocare crisi irrimediabili.

Signori parlamentari europei, è ora di dare forza all'Europa per la stabilità del pianeta.

GIANNI BONANNO
(Alessandria)

Bisogna far conoscere la nostra posizione

Caro direttore,

sono preoccupato: siamo vicini alle elezioni e qui nelle Marche sono tre mesi che la DC fa una propaganda serrata contro il PCI. Quello che mi preoccupa è che le Federazioni e le Sezioni non hanno un'adeguata informazione sul comportamento del nostro partito nei confronti della legge Visentini.

Questa disinformazione, almeno qui da noi nelle Marche, ha creato sia tra gli artigiani sia tra i piccoli commercianti, sia tra gli ambulanti, un umore negativo. Si esprimono in modo ostile, minacciando di non darci più il voto.

Questa è una località nella quale leggono poco e quel poco lo leggono su giornali di destra. La mia lettera ha lo scopo di raccomandare alla Direzione del PCI di elaborare una propaganda che faccia chiarezza tra queste categorie da noi inadeguatamente informate.

*Un'altra raccomandazione a tutti i compagni è quella di far leggere agli amici e conoscenti le lettere all'*Unità, *che trovo da sempre molto importanti e valide per la maturazione politica.*

LAMBERTO MORESSI
(Recanati - Macerata)

Occorre far qualcosa per questi poveri «gas-dipendenti» multati

Caro direttore,

sono andato (anch'io) all'ACI per il pagamento del bollo-auto comprensivo della tassa speciale per l'alimentazione a gas e sono venuto a conoscenza (casualmente) che ero incorso nella grave infrazione di non aver richiesto entro il termine prescritto dalla legge (cioè il 22 novembre 1984) l'annotazione della modifica nel foglio complementare; che pertanto mi sarebbe stata notificata una multa che definire mega *non rende bene l'idea (L. 1.500.000) soprattutto in considerazione dell'esiguità della cifra che tale adempimento comportava (L. 13.000 circa).*

All'inizio di una crisi nervosa e di un processo di automortificazione, ho scoperto che il fenomeno non riguardava solo me ma stava assumendo contorni sempre più vasti: decine, centinaia di persone si trovano nelle mie stesse condizioni. Ti a chiedersi il perchè di tale situazione.

Te lo dico io il perchè: perchè a questa legge (n. 362) non è stata data la pubblicità che l'innovazione meritava. Cosa ha fatto l'ACI? E la Televisione di Stato?

Ma, come sai, fatta la legge trovato l'inganno; ed anche in questo caso una soluzione c'era: denunciare lo smarrimento del libretto di circolazione, farsene fare uno nuovo e ripetere il collaudo dell'impianto a gas.

Caro direttore, non me la sono sentita, perchè la mia natura non mi permette di dichiarare il falso e perchè credo che chi mi rappresenta in Parlamento saprà farsi sentire. Inoltre, spero ardentemente che nella politica dei condoni e delle riduzioni delle pene ci possa essere una sostanziale agevolazione anche per noi, poveri gas-dipendenti pentiti, che abbiamo il torto di usare l'auto per lavoro.

ARMANDO SANTINI
(Siena)

Nessuno ha diritti sul «giardino di casa»

Caro direttore,

vorrei intervenire anch'io sulle considerazioni riguardanti il raffronto tra i gravi «misfatti» commessi dagli USA e quelli dall'URSS con particolare riferimento alle invasioni del Vietnam e dall'Afghanistan.

A questo riguardo devo dissentire, pur rispettandole, dalle analisi fatte da Ipparco Espinosa di Ancona, la cui lettera è stata pubblicata in data 8/2. Egli afferma che l'invasione sovietica è certamente deprecabile ma, poiché effettuata per rendere sicuri i propri confini, deve ritenersi «uno sconfinamento protettivo».

Non condivido affatto questo modo di ragionare anche perché, applicando le stesse interpretazioni del sig. Espinosa a tutti gli altri fatti politici analoghi, si darebbe modo a molte persone, che magari non aspettano altro, di giustificare ed approvare (vari personaggi politici e alcuni giornali poco obiettivi in realtà l'hanno già fatto) l'invasione di Grenada e la vera e propria guerra che l'amministrazione Reagan sta conducendo nei confronti del Nicaragua molto vicino alla frontiera USA e quindi facente parte, a parere del Presidente statunitense e della CIA, del cosiddetto «giardino di casa» ove, a sentire loro, non possono esistere governi «scomodi» anche se questi sono eletti dalla maggioranza del popolo in libere e democratiche elezioni, come nel caso della Giunta sandinista.

Pertanto ritengo che l'invasione dell'Afghanista come quella del Vietnam e qualunque altra pressione diretta o indiretta nei confronti di un qualsiasi Paese (non dimenti-

chiamoci delle numerose ingerenze USA att ad impedire l'ingresso al governo del nostr partito con la scusa che non è democratic siano tutte ugualmente deprecabili e co dannabili senza possibilità di alcuna gi stificazione, né per gli USA né per l'URSS

La sovranità e la libertà dei popoli sono a rispettare ovunque e in qualsiasi circostan za.

PIETRO FUMAN
(Roma)

«...ma insegnaci anche come denunciarli correttamente»

Cara Unità,

per i referendum popolari del 17/5/81 e presidente nel seggio elettorale n. 29 a Sav di Cervia (RA). Il compenso corrispostoi dal Comune ammontò a L. 93.500, al net della ritenuta di acconto di L. 16.500 (15% importo che naturalmente ha dirottato PCI di Cervia con delega, già durante le op razioni elettorali (il nostro compagno Elvi Piatto è bravissimo nel raggiungere tutt compagni impegnati nei seggi e convince alla firma della delega).

Nella dichiarazione IRPEF (mod. 7 del maggio successivo ho riportato, forse roneamente, tale «introito» nel Quadro (Redditi soggetti a tassazione separata) S III (altri redditi) invece che nel Quadro (Redditi da lavoro dipendente ed assimila

Ma il fisco non perdona: il 28/1/85 messo del Comune mi ha recapitato una c tella di pagamento delle tasse da cui, att verso i vari codici dei tributi, sono riuscit risalire alla mia «evasione». Entro il 10/4 devo presentarmi alla Esattoria per pag allo Stato la somma di L. 31.000 (L. 18.0 per «imposte evase», L. 7.000 di «soprat sa per omesso pagamento», L. 6.000 per teressi per ritardata iscrizione»).

Bravo Craxi, vedo che la caccia agli eva ri è partita.

E tu, cara Unità, *per le prossime elez amministrative del 12 maggio, chiedi pur compagni componenti dei seggi di vers tutto l'onorario al nostro giornale, ma i gna anche a tutti noi come denunciare cor tamente quei «lauti» compensi senza in rere in ulteriori sacrifici.*

FERNANDO G. PICCINE
(Pisignano di Cervia - Rave

Contro gli abusi mafiosi nelle elezioni

Caro direttore,

considerando l'abuso clientelare - maj (da tutti riconosciuto) del voto di prefer personale, propongo la seguente riform lida sia per le elezioni alla Camera dei putati, regionali e dei Comuni maggior per il Senato, i Consigli provinciali e i muni inferiori ai 5000 abitanti: scru proporzionale; voto di preferenza aboli candidati in ciascuna lista vengono elet condo l'ordine di presentazione.

Tutt'al più, per i Comuni inferiori ai abitanti, si può proporre che alla lista più voti vengano attribuiti i 2/3 dei se, l'altro terzo venga ripartito proporzi mente tra le altre liste.

Si tenga presente che il ricatto mafi più attivo proprio nei Comuni minori.

GIOVANNI
(Cagliar

«Essere chiari: con dati salariali e normativi»

Cara Unità,

negli anni delle grandi lotte unitarie che di belle conquiste da parte di tu categorie, ricordo molto bene che, di gli scioperi, era nostro impegno, con vo ni, manifesti o altro, informare i cit delle nostre richieste, con dati salar normativi al fine di farci capire e dimos do che eravamo coscienti e persone s che ci costava anche sacrificio (eccome non vi erano alternative.

Bene, a questo punto pregherei i lavo dell'informazione, quella in video e que carta, di dire chiaro i motivi delle loro Non basta annunciare che la contropar vuol firmare il contratto di lavoro sc devono essere chiari, se vogliono solid devono mettere in evidenza anche cifre mative, anche se complesse. Non rie comprensibili, altrimenti.

GIOVANNI FARI
(Bologna)

Non corrispondevano al materiale originale

Caro direttore,

nella pagina della Cultura dell'Un 2 dicembre u.s., sono stati pubblicati ticoli riguardanti il cosiddetto «Pr Einstein», vale a dire l'edizione di t scritti editi e inediti del grande scie tedesco, coordinata dal prof. John S. dell'Università di Boston. Il materiale articoli — comprendenti una scheda mativa, una mia intervista al prof. St un articolo a firma di quest'ultimo subito, per esigenze redazionali, tagli borazioni e riadattamenti molto con rispetto ai documenti originali che provveduto a trasmettere. In particol teri brani, contenenti mie parafrasi c pretazioni delle opinioni del prof. S sono stati riportati come sue affern testuali, mentre l'articolo che comp la sua firma è in realtà il risultat giustapposizione di brani desunti d scritti, raccordati fra loro mediante interventi di sutura, dei quali sono pe mente responsabile.

*Avendo ricevuto da me copia degli in questione, pur rallegrandosi del che l'*Unità *ha voluto accordare al «p Einstein», il prof. Stachel desidera p di non aver mai scritto l'articolo ap suo nome e di non potersi assumer sponsabilità delle affermazioni a lu buite nell'intervista, poiché il suo pe stato spesso riferito con numerose in ze, in ogni caso in maniera non stret aderente al testo delle sue dichiarazi suoi scritti. Prego, perciò, di pubblic sta doverosa precisazione.*

UMBERT
(Pad

Gabriela

Spett. direzione,

sono una ragazza rumena e vorr spondere con dei miei coetanei italia

GABRIELA CIO
(via Dacia 17, H4, I